

## Presentazione

di Alessandro Portelli  
storico, anglista, scrittore

**M**i ricordo una sera negli anni Settanta a Genzano. Passavo per la piazza accanto al bar e coglievo al volo le voci di persone che discutevano fra loro del significato degli eventi genzanesi del 1898, di Francesco Pace e Antonio Tempesta uccisi per il pane... Genzano era un posto così, dove coscienza politica e memoria si intrecciavano in modo fecondo e creativo, dove la storia era un aspetto del presente. La mia Genzano era "Cicalà" Silvano Spinetti che cantava le speranze e le delusioni del dopoguerra in parodie ironiche e taglienti. Era Tiberio Ducci, che mi faceva spegnere il registratore per raccontare la lotta per le sei ore del primo Novecento e la disperata scelta di sabotare le vigne. Era Maria Martini, che con le compagne dell'Udi cantava la sera di un otto marzo le canzoni della delusione e della riscossa dopo la sconfitta del 18 aprile 1948. Era Alfredo Scipioni, detto "Mastrobbio", che aveva portato il violino con sé al confino e ancora lo suonava sia per le feste da ballo sia per *Bandiera Rossa*. E altri come loro.

Io ho lavorato sulle fonti orali e sulla memoria. Ugo Mancini è uno di quegli storici scrupolosi e accurati che hanno lavorato soprattutto sulle carte. Ma ci sono modi diversi di usare gli archivi. Si possono studiare le carte e trasformarle in altre carte. O si possono leggere le carte, lavorarci sopra con tutto il rigore del filologo e dell'archivista, e poi farle vivere nell'immaginazione, cercare di dare corpo e voce alle persone vive che in quelle carte sono congelate. In questo insolito e coinvolgente lavoro, Ugo Mancini sceglie la seconda strada. Da sempre, da ricercatore instancabile e appassionato, Mancini ha scavato nella storia dei Castelli Romani, una storia affascinante di lotte, di sapienza contadina e operaia,

di memoria anti-fascista e democratica; e ha saputo riconoscere in questo territorio speciale anche uno dei laboratori della nostra democrazia.

I lavori storici di Ugo Mancini hanno sempre respirato la presenza concreta di persone in carne e ossa. Queste pagine sono lo sviluppo logico di un approccio alla storia che ha sempre ricordato che di persone si tratta. Qui, Mancini prende alla lettera il “dramma” delle vicende storiche e lo reimmagina in forma di teatro e di racconto. Senza aggiungere quasi niente ai documenti, riprendendo le parole stesse dei protagonisti dalle testimonianze documentali, Mancini riesce con pochi tocchi a farle diventare vive. Ne viene fuori non solo una lettura coinvolgente e piacevole (e magari anche un’ipotesi di teatro vivo), ma anche, direi soprattutto, un utilissimo e innovativo strumento didattico per aiutare i più giovani a rendersi conto che la storia non sono nomi e date sui libri ma materia che è passata per le loro strade, le loro case, i loro vicini e i loro parenti.

Ricordo il giorno, qualche anno fa, in cui con i giovani dell’Anpi di Genzano presentammo in piazza il nostro lavoro – due cd e un libro – sulla storia orale e la musica di Genzano e dei Castelli. Sono passati anni da quei discorsi sul 1898 in piazza, la realtà politica è molto diversa e non migliore. Ma raccontando quelle storie e facendo ascoltare dalla voce di Sara Modigliani quelle canzoni, mi parve di sentire fra le persone sedute in piazza una vibrazione di riconoscimento: ma allora noi siamo stati questo, potremmo esserlo ancora. Le storie raccontate qui da Ugo Mancini mi hanno fatto sentire lo stesso brivido.